Marassi, campo principale

La Sampdoria insegue ancora l'Europa
ma deve fare i conti con il tecnico nerazzurro
Mancini: «È capace di inventare cose strane»
La fiducia di Eriksson: «Possiamo farcela»

Nemico pubblico

Arriva Bagnoli, giustiziere dei doriani

Osvaldo Bagnoli è diventato la bestia nera della Sampdoria

LA DOMENICA DEL PALLONE

Gattai il gaffeur e bandiere al vento

FRANCESCO ZUCCHINI

Il campionato si interroga su un paio di argomenti: la «Roma al doping» e la «Juventus alla Bettega». Se c'era ancora qualche residuo velo sul nome del giocatore giallorosso inchiodato dalle prime analisi (in attesa del controtest), ci ha pensato il presidente del Coni, Arrigo Gattai, a fare chiarezza con una gaffe mostruosa. «È accaduta una cosa dolorosa - le parole infelici del massimo dirigente dello sport italiano, durante la presentazione dei Mondiali di hockey ghiaccio- e ci dispiace molto per Caniggia». In un colpo solo, Gattai ha fornito la certezza definitiva a quella che era stata un'anticipazione, ha smantellato l'ipotesi (peraltro remota) che il «dopato alla coca» fosse il tedesco Haessler, l'altro giallorosso sottoposto ad esame nel dopo Roma-Napoli, e ha dato il via alla letteratura che segue «casi» come questo. Da Firenze, Marione Cecchi Gori ha già fatto la sua precisazione: «Mi offrirono Caniggia ma non lo presi: era troppo chiacchierato». Sarà stato Gattai a metterlo sull'avviso? D'altra parte la Fiorentina si muove sempre con prudenza, come dimostra la sua classifica. Sulla penosa vicenda è intervenuto anche un esperto come Diego Armando Maradona, amicissimo di Caniggia fin da tempi sospetti: «Di Claudio non parlo, lo farò solo quando il Papa parlerà di Andreotti e di tutti i corrotti che alloggiano in Italia». E Caniggia? Piange a Trigoria, dove a quanto pare finalmente sta chiuso in ritiro. L'esito del controtest potrebbe condannarlo a 15 mesi di squalifica, come capitò a Maradona. Vengono in mente le parole del biondo argentino, estate '88, quando arrivò in Italia, a Verona: «Sento che non fallirò, anzi diventerò famoso». Mentre per altre ben più dolorose questioni la DC piange e ricorda la «maledizione di Moro», Maradona e Caniggia hanno avuto a che fare con la «maledizione di Italia '90»: furono soprattutto loro due a eliminare gli azzurri di Vicini dalla finalissima...

Attenzione a questa «Juve alla Bettega». Le dure parole di condanna dell'ex Bobby-gol nei confronti della Juventus dopo l'eliminazione dalla Coppa Italia anno messo tutti in allarme. Per giunta le frasi di totale condanna per la squadra e Trapattoni sono arrivate via tivù, anzi via-Fininvest. Possibile? Evidentemente, sì: e allora sono partite le congetture. Ma davvero Bettega si prepara a tornare da dirigente a Piazza Crimea? E in quella poltrona che sembrava sua già dieci anni fa, quando invece fu dirottato in Canada? Al di là delle congetture restano i fatti: arriva il giorno in cui le «bandiere» non ci stanno più. E si ribellano. Gianni Rivera, per un ventennio eroe della San Siro rossonera, oggi sta sulle scatole a trequarti degli irriducibili del tifo milanista: da quando ha attaccato il «berlusconismo» e ha avuto il coraggio di criticare un club che vince tutto o quasi. Qualcosa di simile era già accaduto a Napoli, con Antonio Juliano, giocatore-simbolo fra i '60 e i '70 di una squadra e una città, l'uomo che da dirigente portò Maradona sotto il Vesuvio, prima di essere estromesso da Ferlaino. Da allora, «O'direttore» come lo chiamano ancora gli amici ha intrapreso spesso personali battaglie contro la gestione del club partenopeo, da attentissimo osservatore esterno. Da Juliano a Rivera, fino a Bettega: arriva il momento in cui le bandiere si ribellano.

Domenica numero 26 del campionato, domenica di mezzata da un triplice anticipo che ieri ha visto il Milan tremare, sprofondare e risalire, tirato su da Gianluigi Lentini, dal suo giocatore più costoso e discusso. Una resurrezione in clima semi-pasquale: in compenso, nessuna notizia del genere è arrivata da Udine, per Vialli, l'altro uomo-mercato dell'estate scorsa. E oggi in campo le seconde forze: Sampdoria-Inter e Torino-Lazio, con Zoff privo di Signori, dell'ex Cravero e di Doll. Il resto è contorno: Roma-Fiorentina, Foggia-Atalanta, Cagliari-Genoa. E Brescia-Ancona: se non è già serie B, ci siamo vicinissimi.

«È una gara decisiva». Per una volta anche il flemmatico Eriksson rompe gli indugi. La Sampdoria oggi a Marassi cerca di agguantare l'Europa. Di fronte però c'è l'Inter, imbattuta da dodici partite, e soprattutto Bagnoli, un allenatore che ha sempre fatto male alla causa blucerchiata. Con lui in panchina, il Genoa non ha mai perso una stracittadina. Ma Mancini ricorda i tanti gol segnati a Zenga

SERGIO COSTA

GENOVA. Esorcizzare il diavolo Bagnoli. Soprattutto ora che non vive più in provincia, nella tranquilla Verona o nella discontinua Genova rossoblu, ma nella potente Milano, una città che di diavoli s'intende. La Sampdoria va all'assalto di Bagnoli, un allenatore che raramente è riuscito a battere, anche quando il mago della Bovisa dalla panchina guidava un esercito di disperati, come il Veronanell'anno della retrocessione in serie B. Bagnoli ha sempre fatto brutti scherzi, la Sampdoria non si fida. Tanto peggio adesso che ha nelle mani una solida armata, capace di non perdere da dodici partite. Poco importa se l'ex allenatore del Genoa, capace di battere la Sampdoria in un derby anche nell'anno dello storico scudetto blucerchiato, si presenterà a Marassi con le stampelle, «quello – commenta Mancini – ha sempre escogitato qualcosa di pericoloso e lo farà anche domani»

Allarme Bagnoli. Ma per Eriksson è anche allarme Inter. «La squadra neroazzurra – sentenzia il tecnico svedese – è stata rovinata dal Milan. I rossoneri hanno ucciso presto il campionato, agli avversari sono rimaste le briciole, e anche l'Inter, che sta disputando un'ottima stagione, è finita nell'anonimato. Ma per me resta una squadra molto forte, soprattutto in contropiede. Non perde da mesi, ci sarà un motivo. Ho visto in videocassetta la sua vittoria a Torino con la Juventus, in occasione del secondo gol sono stati micidiali, hanno rubato palla a centrocampo, con tre passaggi sono arrivati in porta. Per vincere ci vorrà la migliore Sampdoria della stagione. Dovremo essere solidi in difesa, aggressivi nel mezzo, pungenti all'attacco. Da tre partite non subiamo reti, la nostra retroguardia s'è assestata, ma per andare in Europa non basta. Con l'Inter voglio vedere più incisività. Dobbiamo migliorare nel gioco, attaccare con tanta gente, produrre più occasioni da gol».

Mai visto un Eriksson così determinato. Del resto è una vigilia importante, è normale che anche un freddo come lo svedese senta l'attesa. «Non è una gara decisiva, ma quasi», ripete il tecnico da giorni. «La lotta per la Uefa è furibonda, penso che tutto si deciderà all'ultima giornata, ma se noi dovessimo battere l'Inter, l'Europa diventerebbe molto vicina». Un concetto che rimbalza in tutti gli angoli dello spogliatoio blucerchiato. Lanna, da dieci giorni in crisi per un ginocchio, rifiuta la tribuna. «Sono pronto a prendere una scatola di antinfiammatori, ma devo giocare, a tutti i costi, non posso tirarmi indietro in un momento del genere».

Ci sarà, come era presente domenica nel derby, ancora una volta la parola magica sarà voltaren, la pastiglia che calma il dolore. Pronto a giocare anche Mancini, nonostante i guai al ginocchio destro. Il capitano teme Bagnoli, ma ricorda il recente passato antinterista. «Nelle ultime tre partite a Marassi abbiamo sempre vinto con i neroazzurri, nove gol segnati e uno solo subito. Perché la serie d'oro dovrebbe interrompersi?». È un momento decisivo e lo si capisce anche dalle frequenti visite di Mantovani al campo d'allenamento. Venerdì sera, alla festa di un club, il presidente ha detto: «Torneremo grandi, felici come ieri». Dove per ieri s'intendono scudetto, Coppa delle Coppe e Coppa Italia. Sognare non costa niente. Basta sconfiggere Bagnoli, la bestia nera. L'uomo che si diverte a far piangere i blucerchiati.

L'Inter «vede» il Milan vicino

Osvaldo, fa il modesto «Da oggi inizia la difesa del nostro secondo posto»

MILANO. Caccia al 13. Oggi l'Inter tenta di continuare la sua serie positiva coincisa con l'inizio del '93, dal 4-0 al Genoa del 3 gennaio, e che si è poi protratta per dodici giornate fatte di 6 vittorie e altrettanti pareggi. Il distacco dal Milan potrebbe assottigliarsi a 7 punti, in caso di successo con la Samp, ma Osvaldo Bagnoli fa finta di non afferrare neppure il concetto. «Da oggi parte la difesa del nostro secondo posto, siamo attesi da una serie di partite difficili, prima la Samp, poi il derby, e dopo il Brescia in trasferta, una gara da non sottovalutare». Bagnoli, ancora claudicante dopo l'operazione al tendine d'Achille, oggi non andrà in panchina (ci sarà per la seconda volta Maddè): ma non ha ancora deciso se seguire la gara via-radio dagli spogliatoi o dal pullman. Intanto tutti i giocatori sono stati recuperati, anche Zenga che ieri si è allenato dopo il piccolo guaio alla caviglia. In ballottaggio per la maglia numero 9 Fontolan e Schillaci, con il primo favorito. Pancev neppure in panchina: per lui c'è posto in tribuna. C'è una notizia di mercato: il Barcellona è molto interessato a Shalimov. Al momento l'affare sembra improbabile, ma non è detto visto che dall'anno prossimo arriveranno Jonk e Bergkamp e, con la permanenza di Ruben Sosa, il russo rischierebbe di diventare una quarta scelta. □ F.Z.

Boskov è senza attaccanti. E l'argentino al centro di un caso di doping potrebbe giocare

L'ultima recita di Caniggia?

Bocche cucite in casa Roma. Non parla nessuno tranne il medico che fa gli ultimi ragguagli sulla situazione dell'infermeria. Intanto Boskov sfoglia la margherita: contro la Fiorentina deve trovare una soluzione per l'attacco dove, al momento, è sicuro soltanto Rizzitelli. Caniggia, infatti, potrebbe anche non giocare per delle scelte societarie vista la sua situazione particolare

LORENZO BRIANI

ROMA. C'è un'aria surreale intorno alla Roma. La vicenda-Caniggia ha scosso tutti quanti: atleti, medici e dirigenti compresi. Oggi pomeriggio all'Olimpico arriverà la Fiorentina che è diventata improvvisamente una formazione temibile. Giocatori e tecnico sono in silenzio stampa, quindi, nessun commento alla situazione. Il solo a parlare è stato il medico. Due parole e via: «Muzzi non è stato convocato, Bonacina sì. Dò soltanto il bollettino dell'infermeria, delle altre vicissitudini non parlo». Bocche cucite, quindi, in casa romanista. E non poteva essere altrimenti visto che da oltre novanta giorni non parla più nessuno. Travolta da fiumi di parole, critiche e situazioni pericolanti la Roma non dà segni di reazione.

Intanto Boskov si trova in una situazione assai difficile. la squadra è tesa e oltretutto c'è una linea d'attacco tutta da ricostruire.

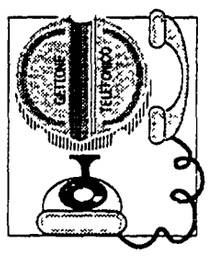
Caniggia sì, Caniggia no. L'unica punta certa di essere in campo contro la Fiorentina è Ruggiero Rizzitelli. Carnevale è squalificato, Muzzi indisponibile e Caniggia è stato travolto dalle anticipazioni su un possibile caso di droga nei suoi confronti. L'argentino ieri si è tranquillamente allenato con i compagni, si è dato un gran da fare ma il suo impiego contro i viola è in dubbio. Farlo scendere in campo potrebbe essere pencoloso dal punto di vista psicologico. Però ci sono le esigenze del tecnico romanista che ha bisogno di una seconda punta da affiancare a Rizzitelli e, Caniggia potrebbe essere l'uomo giusto. Boskov deciderà all'ultimo momento ma l'impressione è che l'argentino, nonostante il bailamme di questi ultimi giorni, sarà regolarmente in campo. Ha voglia di giocare, di cercare di uscire da questo tunnel al più presto e, fino a quando non si saprà l'esito delle controanalisi (martedì, ndr), nessuno potrà impedirgli di scendere sul prato dell'Olimpico. Una scelta «politica» da parte dei vertici della società potrebbe però sciogliere ogni dubbio. Far giocare Caniggia prima che sia risolta la "questione doping" potrebbe essere controproducente, per questo l'argentino ha più di una possibilità di rimanere congelato fino alla risoluzione dei problemi.

L'ultima corsa? Per Caniggia, nel caso che le anticipazioni sul suo caso di doping fossero confermate, quella contro la Fiorentina potrebbe essere l'ultima partita con la casacca giallorossa dell'attaccante argentino. Rischia, infatti, una lunga squalifica: fino alla vigilia dei mondiali del '94 che si svolgeranno negli Stati Uniti. Una squalifica che, con ogni probabilità chiuderebbe la sua avventura romana.

Gli altri. Boskov, contro i viola, avrà soltanto da decidere se giocare ad una o a due punte. Il centrocampo e la difesa, infatti, sono reparti che non presentano grossi problemi. Capitan Giannini si è rimesso dall'influenza che lo aveva bloccato qualche gorno fa. Anche ieri si è allenato con i compagni senza dare segnali preoccupanti. Non ci sono dubbi sulla sua presenza contro la Fiorentina. Sono migliorate anche le condizioni di Bonacina che è stato inserito da Boskov tra i giocatori che scenderanno sul prato dell'Olimpico.

LA MARCONA

Marchegiani
La Lazio, perché no Roma è bella



Buongiorno Marchegiani, perchè lei s'arrabbia se radiomercato annuncia che lei è già della Lazio?

Soltanto perchè non è il momento di parlare di certe cose. Io non so nulla, a me nessuno ha detto nulla.

Ma la «voce» circola e con insistenza

«Anche l'anno scorso era la stessa cosa. Poi, come vedete, sono rimasto al mio posto, tra i miei pali, con la maglia granata. È un colore che mi si addice

Anche il biancoceleste. Oltrettutto sta bene con i capelli biondi

Mettiamo da parte le battute e parliamo seriamente. Io se dovrò cambiare squadra, la cambierò. Ma non ho mai gradito le illazioni, i pettegolezzi. Mi disturbano.

Però sentirsi al centro dell'attenzione...

Fa piacere, non lo metto in dubbio, significa che l'ambiente ha stima di te e ti considera un pezzo pregiato. Mi vuole la Lazio? Una squadra di Roma? Non capita tutti i giorni. È una società che guarda al futuro con grande attenzione e ha progetti molto ambiziosi. Molto ambiziosi. Queste cose mi stimolano

Oltretutto ritroverebbe vecchi amici

Roby Cravero lo sento spesso per telefono. Sono felice che a Roma stia raccogliendo molti consensi, dopo tutte le critiche che a Torino gli sono piovute addosso. Se la Lazio sta andando bene, il merito è anche suo. Se non ha raggiunto grande popolarità, lo si deve al fatto che è un antidivo. Anche nel momento di maggior fulgore, si è nascosto, non ha venduto la sua immagine come fanno tanti altri.

Domani (oggi n.d.r.) però non ci sarà. È squalificato.

Peccato, gli avrei regalato un altro dispiacere. Quest'anno ci siamo incontrati spesso tra campionato e Coppa Italia. L'ho battuto due volte sui tre. Vediamo come andrà questa volta. Noi abbiamo una posizione in classifica da confermare e possibilmente da migliorare. Regali non ne facciamo. Non ne abbiamo mai fatti.

Specialmente ora che siete lanciatissimi, dopo aver fatto fuori la Juve in Coppa e conquistato la finale.

Questo successo abbraccia la vecchia la nuova dirigenza. Nonostante le gravi perdite della scorsa estate, il Torino non è scivolato nel baratro. Merito di Mondonico, che ha saputo lavorare sui resti della squadra, l'ha impostata in maniera diversa e ha valorizzato gente che sembrava persa.

Chi per esempio.

Fortunato. Veniva dal Bari retrocesso in serie B e ancora prima da una stagione poco felice nella Juve di Maifredi. Ora è un perno indispensabile della nostra squadra. Ogni considerazione mi sembra superflua.

□ *Federico Rossi*

Gianni Bugno

Il ciclismo va al Nord Oggi nel Giro delle Fiandre Fondriest tenta il colpo

ST. NIKLAAS. Inizia oggi la serie delle «classiche del nord» di ciclismo. Il Giro delle Fiandre è il primo appuntamento di rilievo (tra l'altro è anche la seconda prova del campionato del mondo, ndr) e la "truppa italiana" sarà formata tra gli altri da Bugno (nella foto), Argentin, Ballerini e Fondriest. Mercoledì prossimo, poi, sarà la volta della Gand-Welvegem dove saranno presenti più o meno gli stessi del Giro delle Fiandre. Domenica 11 ci sarà la Parigi-Rubaix, la classica del pavè che prevede 22 tratti di pietre. In forse la presenza di Fondriest. Nella Freccia Vallone (mercoledì 14) Bugno e Chiappucci cercheranno di avere la meglio sui loro avversari. L'arrivo è programmato sul muro di Huy. Domenica 18, infine, si conclude il programma delle classiche del nord con la Liegi-Bastogne-Liegi. Tra gli italiani al via ci saranno Argentin, Bugno, Chiappucci, Chioccioli e Fondriest.

Basket. Spareggio playoff

Scavolini, passata la paura Bruciata nell'ultima sfida la caffettiera Bialetti

PESARO. Sorpresa: la Scavolini va avanti. Era arrivata ai playoff svuotata di idee ed energie, scossa dalle polemiche. Sembrava già fuori eppure ha trovato nell'orgoglio di Bucci e dei suoi ritrovati pretoriani (l'altra sera Myers, ieri Magnifico) la chiave per diventare una pericolosa mina vagante sulla strada scudetto. E adesso, dopo il 100-91 del match decisivo, una Philips senza Ambrassa e Davis non sembra più un obiettivo inabbordabile.

Nel primo tempo Pesaro è partita allo sprint, approfittando in pieno delle balbuzie di Boni (2/11 al tiro), ottimamente tenuto da Workman. La ricetta: difesa d'anticipo di Magnifico e Costa sui lunghi avversari, conseguenti contropiede a raffica, un Farmer preciso nei tiri pesanti. È maturato così il 27-19 di metà frazione, che ha precocemente illuso la Scavolini e l'ha portata a sedersi. Priva di un Myers credibile (la «solita» costola incrinata) la squadra di casa è calata vistosamente in concomitanza con una breve permanenza in panca di Magnifico. Montecatini ha così piazzato un 12-2, e sarebbe persino fuggita se in attacco Mc Nealy (alla fine 34 punti) non avesse dovuto fare tutto da solo. Al riposo, col giovane Rossi poco più che dignitoso nel ruolo di vice-Myers, comandavano gli ospiti 44-42.

A inizio ripresa, richiamato lo spossato Boni per far posto a Grattoni (15), la Bialetti ha incassato un uppercut micidiale: -8, subito. Ed è finita sott'acqua, col solo «Striscio» Zatti (15) a resistere oltre l'arco. Farmer (26) però aveva una voglia matta di chiudere il conto, e l'ha sfoderata insieme a una lucidità che faceva il paio con quella dei capelli ampiamente imbrillantinati. A metà secondo le lunghezze tra le squadre erano già 14. □ *M.B.*

Motomondiale. In ribasso le quotazioni degli italiani

Capirossi in pole position Gli altri sono un disastro

CARLO BRACCINI

L'Italia delle due ruote continua a soffrire nel Motomondiale e anche il secondo appuntamento del 1993, il Gran Premio di Malesia, regala indicazioni controverse sullo stato di salute dell'«armata azzurra». Proprio come sette giorni fa in Australia, Loris Capirossi e la sua Honda partono oggi in pole position nella 250; alle spalle dell'italiano altre due Honda, con lo spagnolo Carlos Cardus e il giapponese Aoki. Restando in Giappone ma con i colori di una squadra brianzola, Tetsuya Harada (vincitore a sorpresa del primo Gp della stagione a Eastern Creek) è quarto sulla Yamaha ufficiale del Team Valesi mentre il romano Massimiliano Biaggi non è andato in prova oltre il quinto posto in sella alla sua Honda-Rothmans. Settimo tempo per l'ennesima Honda ufficiale, quella di Doriano Romboni (ancora a meno di 5 decimi di secondo dalla pole), davanti a John Kocinski con la Suzuki. In casa Aprilia la più veloce delle 250 ufficiali è affidata all'olandese Wilco Zeelemberg, nono al via; continua invece la serie nera di Loris Reggiani: un quattordicesimo tempo che mortifica le ambizioni della prima guida Aprilia, anche se l'ex compagno di marca Pierfrancesco Chili (approdato alla Yamaha) naviga appena una posizione più su, segno evidente che la «crisi Italia» non colpisce solo le moto venete. Ne sanno qualcosa alla Gilera, musi lunghi e facce tese con Paolo Casoli diciassettesimo e Gramigni ventiduesimo, entrambi in attesa di risalire in qualche modo la china.

Se la 250 riserva almeno la soddisfazione di Capirossi imprendibile nelle prove, la 125 è ancora da dimenticare: il tedesco Raudies e i giapponesi Sakata e Wada, tutti in sella alle Honda cosiddette «Kit B», non hanno rivali. Con buona pace di quelli che, come Fausto Gresini ed Ezio Gianola, dispongono della prima scelta, le 125 «Kit A», pagate dalla rispettive squadre fior di milioni, mentre l'Aprilia campione del mondo in carica si deve accontentare del quarto posto dello spagnolo Carlos Girò.

Uno Schwantz nel momento più felice della carriera (morale alle stelle e la Suzuki finalmente competitiva) non fa troppa fatica a dominare la 500. Va un po' meglio per Luca Cadalora, ottavo sulla griglia di partenza, in lento ma costante apprendistato su una 500 da titolo come la Yamaha ufficiale.

Assoluti di sci

Il ritorno di Tomba campione Nello slalom batte tutti La libera donne alla Perez

SONDRIO. Alberto Tomba ha conquistato, ieri, a Santa Caterina di Valfurva, il suo settimo titolo italiano. Il campione bolognese, che venerdì non era riuscito ad imporsi nel gigante, ha battuto nello slalom, di 69 centesimi, il 25/enne pusterese Kurt Ladstaetter, slalomista azzurro reduce da una stagione assai deludente (appena 77/mo in Coppa del mondo). Terzo un altro atleta di estrazione altoatesina: il 26/enne Heinz Peter Platter, che nella prima manche si era pericolosamente avvicinato al campione. Era staccato di soli 9 centesimi, mentre Ladstetter si trovava terzo a 39 centesimi.

Tomba non vinceva dal 9 gennaio, quando, dice lui, «rimontai nello slalom di Garmish dal settimo posto. Non avevo mai fatto nulla di simile. Da allora solo secondi e terzi posti. Sono contento perché è stato uno slalom molto duro, una gara ad altissimo livello. Nella prima manche sono stato prudente, c'era qualche problema di pali che non erano ben sistemati e che saltavano fuori. Ero preoccupato, ma abbastanza sicuro - dice Tomba - anche se a fine stagione le gambe non sono reattive come all'inizio. Si arrivava stanchi». Quindi, una battuta delle sue: «Non pensavo di arrivare in fondo, sapete, ho già una certa età». «Non ero abituato alla pista bucata, come l'ho trovata nella seconda prova, quando sono partito con il n.15, ma ho tirato forte, perché gli altri erano lì nella prima manche a pochi centesimi di secondo. Se fossi stato quinto o sesto avrei tirato anche di più».

Discesa libera femminile. Bibiana Perez ha conquistato ieri il titolo italiano precedendo Barbara Merlin e Isolde Kostner. La gara si è svolta a Santa Caterina di Valfurva (Sondrio)

13ª ESTRAZIONE
(3 aprile 1993)

BARI	59 61 60 83 14
CAGLIARI	39 86 76 46 63
FIRENZE	71 41 40 86 57
GENOVA	20 80 90 41 38
MILANO	48 42 80 74 57
NAPOLI	73 13 49 78 29
PALERMO	7 74 26 90 68
ROMA	77 16 62 87 47
TORINO	41 25 8 57 51
VENEZIA	65 17 31 34 77

ENALOTTO (colonna vincente)
X X 2 1 X 2 1 2 X 2 1 1

PREMI ENALOTTO

ai punti 12	L. 34.971.000
ai punti 11	L. 1.748.000
ai punti 10	L. 170.000

È IN VENDITA IL MENSILE DI MAGGIO
giornale del LOTTO 1X2
da 20 anni PER SCEGLIERE IL MEGLIO!

NORMATIVA DI GIOCATA

Analizzando attentamente una bolletta rilasciata dalla Ricevitoria all'atto della puntata rileviamo le seguenti indicazioni, fondamentali perche la giocata sia valida:

- la sede e il numero della Ricevitoria;
- la data di estrazione a cui si riferisce la giocata;
- il numero del bollettario *(progressivo)*;
- i numeri giocati *(normalmente non piu di dieci, sia per la nuova legge che per motivi logici e finanziari: più numeri vengono puntati, più basso e il premio corrisposto)*;
- la ruota o *"tutte le ruote"*, specificando così il compartimento ove si intende puntare;
- le poste suddivise per ciascuna sorte prescelta *(ambo, terno, quaterna, cinquina)*;
- la firma del Ricevitore.

La bolletta di giocata deve altresì essere compilata, a cura del Ricevitore, davanti al giocatore e, per legge, con penna ad inchiostro nero. Non deve recare, inoltre, alcuna correzione ne cancellatura, pena l'annullamento della giocata stessa. I giocatori possono rifiutare bollette non corrispondenti ai requisiti sopra elencati.